

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

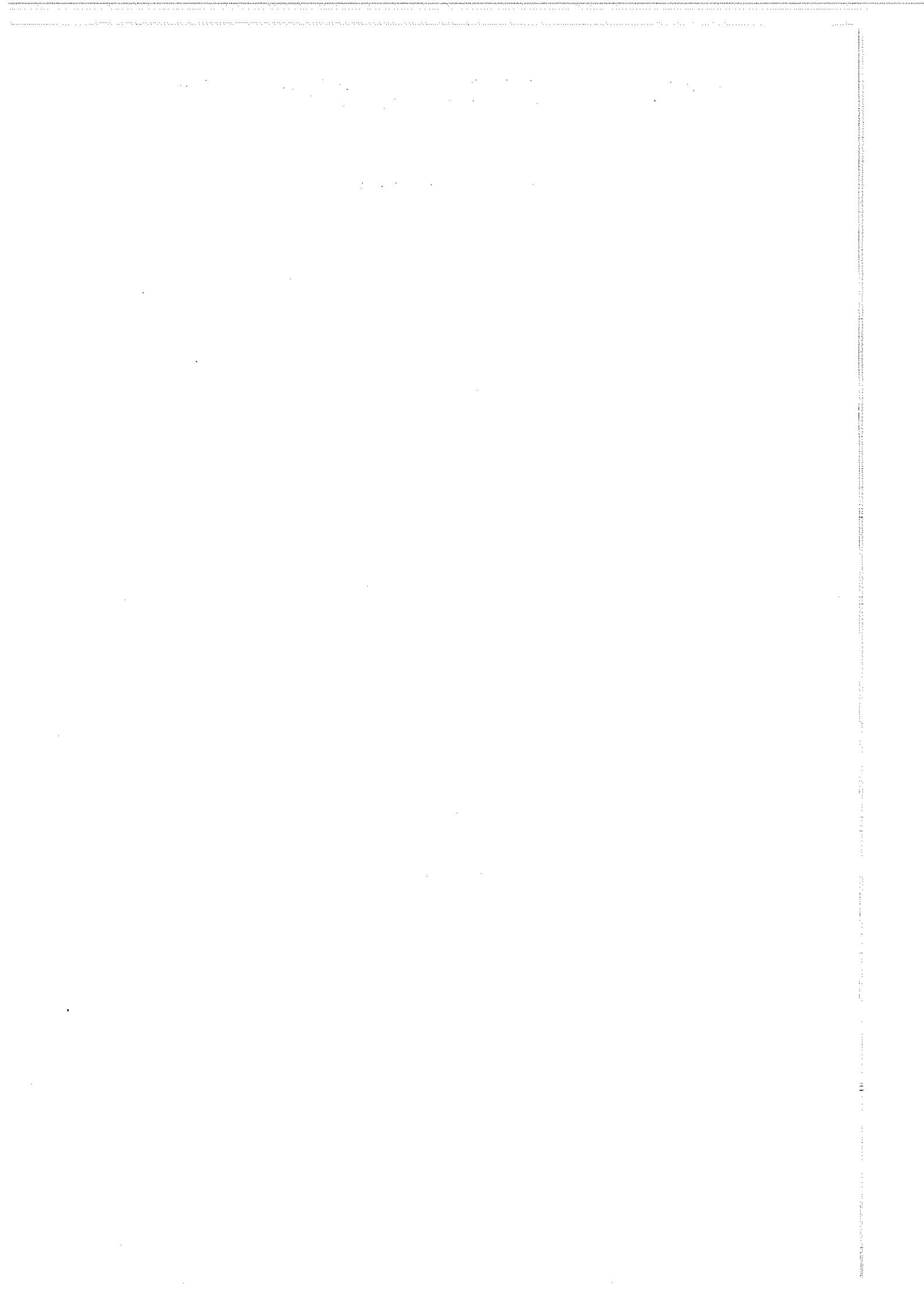
VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode  
1978-1983

Atti Consiliari  
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **4.** SITZUNG

**27. 3. 1979**

**Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte**



# Indice

Elezione del Presidente della Giunta regionale

pag. 182

# Inhaltsangabe

Wahl des Präsidenten des Regionalhausschusses

Seite 182



Presidente: PICCOLI

Vicepresidente: Achmüller

Ore 16.05

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VALENTIN (S.V.P.): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 8.2.1979

VALENTIN (S.V.P.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Signori consiglieri, ieri, all'età di 76 anni si è spento Ugo La Malfa, leader del partito repubblicano, vicepresidente del Consiglio dei Ministri. Non è inopportuno ricordare in questo momento il suo stile politico, il suo rigore morale, la sua presenza determinante in momenti fondamentali della storia nazionale. Il suo orgoglio intellettuale non è stato mai inferiore alla sua capacità di visione e di azione politica, con senso del limite e della misura, quale coscienza autentica di forze operanti nella società contro ogni populismo; di conseguenza egli pose sempre l'interesse del Paese di fronte a quello egualmente legittimo delle forze politiche sociali. La Malfa fu capace di riepilogare in sintesi anche antiveggente gli obiettivi del Paese

e questo anche quando costava molto in contrapposizioni politiche, conflittuali o corporative. Lo ricordiamo così, anche recentemente, quando il 22 febbraio gli venne conferito dal Capo dello Stato il difficile incarico di formare il nuovo Governo, nella linea della solidarietà nazionale, per la quale egli si è battuto dopo la tragica scomparsa di Aldo Moro. "Mi sforzerò di dare un Governo al Paese, disse, con tutte le energie che mi sono rimaste alla mia età, dopo le tante prove subite in questi anni pesanti, più pesante di tutto la tragica scomparsa di Moro, cui va anche il mio ricordo, il mio rimpianto. Si tratta non solo di servire la causa della democrazia nel Paese, ma di riformare i valori nazionali che si sono andati dissolvendo. Noi portiamo un amore secolare all'Italia". Le persone, anche le migliori, passano, le istituzioni restano. E ancora una volta il richiamo a un responsabile discorso politico dell'unità nazionale per trovare il miglior senso dell'insegnamento di La Malfa, che consenta di salvaguardare il sistema democratico e di restituire certezza agli italiani. Nel porgere, a nome di tutto il Consiglio, alla famiglia e al partito repubblicano italiano, le espressioni di cordoglio e di solidarietà, prego di voler osservare un minuto di silenzio.

*(Il Consiglio osserva un minuto di silenzio).*

Dalla seduta odierna hanno giustificato la propria assenza i cons. Gebert-Deeg, Zelger, Pasquali, Claudio Betta, Oberhauser.

Comunico al Consiglio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

- n. 8: "Modifiche alla legge regionale 20 agosto 1952, n. 24 e successive modificazioni" il giorno 20 febbraio 1979, dal gruppo consiliare della Democrazia Proletaria;
- n. 9: "Modificazioni alla legge regionale 2 settembre 1978, n. 15, recante 'Norme sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini alla vita amministrativa dei Comuni'" il giorno 1 marzo 1979, da parte del gruppo consiliare del P.S.I.;
- n. 10: "Disciplina delle nomine e delle designazioni di competenza della Regione autonoma del Trentino-Alto Adige, in enti, aziende, società per azioni e istituti diversi" il giorno 8 marzo 1979, da parte del gruppo consiliare del P.C.I.

Sono state presentate le seguenti interrogazioni:

- n. 4: dei consiglieri regionali Panza e Marzari, al Presidente della Giunta regionale, in data 12 febbraio 1979  
— con risposta scritta;
- n. 5: Del Consigliere regionale Canestrini, al Presidente della Giunta regionale, in data 22 febbraio 1979.
- n. 6: Del Consigliere regionale Tomazzoni, al Presidente della Giunta regionale, in data 21 marzo 1979;  
— con risposta scritta.

Comunico inoltre al Consiglio regionale che è stato costituito l'organo regionale di riesame dei bilanci e dei rendiconti a sensi del D.P.R. 28 febbraio 1975, n. 470.

In data 26 febbraio 1979 si sono riuniti i signori avv. Hermann Nicolussi-Leck e prof. Guido Bondi, designati dal Consiglio regionale in data 8 febbraio 1979 ed hanno proceduto alla designazione del terzo componente con funzioni di Presidente, nella persona dell'ing. Guido de Unterrichter.

L'organo medesimo è stato nominato con decreto del Presidente del Consiglio regionale n. 23 del 27 febbraio 1979.

Proseguiamo con il *punto 4) dell'ordine del giorno*: "Elezione del Presidente della Giunta regionale"

Chiedo se ci sono proposte.

Prego...

LANGER (N.S.): Signor Presidente, colleghe e colleghi, chiedo la parola sull'ordine del giorno per una ragione molto semplice: noi siamo qui riuniti, praticamente in seduta continua, non solo in sezione continua, dal 9 gennaio; veniamo convocati di volta in volta con un ordine del giorno, che, come una specie di serpente, si rigenera automaticamente con punti aggiuntivi all'ordine del giorno. Quando abbiamo, su proposta del collega Pasquali, rinviato il punto che prevede l'elezione del Presidente della Giunta e tutti i punti successivi legati all'elezione della Giunta, io e molti altri colleghi intendevamo che ciò fosse rinviato alla prossima seduta da convocarsi con un nuovo ordine del giorno. Oggi veniamo convocati col vecchio ordine del giorno, dove i punti non trattati, come con l'arrivo della primavera si svegliassero dal letargo, rivivono improvvisamente. Allora io chiedo che

se qualcuno intende oggi rimettere all'ordine del giorno l'elezione del Presidente della Giunta e gli altri punti seguenti, si segua la procedura dell'art. 49 per l'inserimento di nuovi punti all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Qualcun altro chiede la parola?

Cons. Langer, nell'ordine del giorno che io ho inviato in data 20 marzo parlo di continuazione di trattazione dell'ordine del giorno, perchè in realtà quei punti sono all'ordine del giorno, sono stati rinviati, ma non stralciati dall'ordine del giorno; rinviati per assenza di trattazione in quella seduta, però non sono stati trattati. Quindi, questo è un ordine del giorno aggiuntivo e oggi proseguiamo con la normale ripresa del punto 4) dell'ordine del giorno.

Il punto 4) prevede l'elezione del Presidente della Giunta regionale e chiedo se ci sono proposte.

Ha chiesto di parlare il cons. Lorenzi. Ne ha facoltà.

LORENZI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri, a nome del gruppo consiliare della D.C. propongo, quale Presidente della Giunta regionale del Trentino-Alto Adige, la persona del cons. reg. comm. Enrico Pancheri.

PRESIDENTE: La parola al cons. Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Namens der Südtiroler Volkspartei möchte ich mich dem Vorschlag des Fraktionssprechers der Democrazia Cristiana anschließen und ebenso den Regionalrat-sabgeordneten Pancheri zum Präsidenten des Regionalaussschusses vorschlagen.

*(A nome dello S.V.P. desidero associarmi alla proposta del capogruppo della D.C. e proporre*

*quale Presidente della Giunta regionale il Consigliere Pancheri).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Mognioni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Il P.S.D.I. si associa alla proposta fatta dalla D.C. e testè approvata dalla S.V.P.

PRESIDENTE: La parola al Presidente designato, dott. Pancheri.

PANCHERI (D.C.): Io desidererei, a nome dei gruppi che hanno formulato la proposta, rilasciare alcune brevi dichiarazioni, sulle quali poi i colleghi consiglieri vorranno intrattenersi e discuterne.

Signori Consiglieri,

La designazione della mia persona da parte della Democrazia Cristiana alla carica di Presidente della Regione Trentino-Alto Adige per l'ottava legislatura, avvenuta su linee di governo preliminarmente concordate — dopo constatate convergenze politico-amministrative — con il Partito della Südtiroler Volkspartei e con il Partito Socialista Democratico Italiano, mi consente oggi di esporre le dichiarazioni programmatiche, sottoponendone i contenuti al giudizio delle forze politiche che compongono questo Onorevole Consiglio.

Queste mie dichiarazioni, rese nella piena consapevolezza dei delicati rapporti etnici e linguistici che regolano la convivenza delle popolazioni della regione, non vogliono essere una arida e formale lettura di un protocollo di intesa ratificato tra i partiti che si presentano come coalizione di governo, ma intendono anche, se non soprattutto, fornire un ragionato quadro di motivazioni e di valutazioni politiche che, a mio avviso, fondano e giustificano un

giudizio positivo sulle posizioni espresse dalla maggioranza.

L'analisi della recentissima esperienza regionale, successiva all'entrata in vigore delle nuove norme statutarie e le linee di azione seguite dai governi regionali guidati in successione di tempo dai Presidenti Kessler, Mengoni e Marziani, cui va il mio cordiale saluto e ringraziamento per l'attività esplicata a favore della comunità regionale, confermano che l'obiettivo primario della Regione rimane sempre più quello di contribuire a garantire la stabilità di relazioni pacifiche tra i diversi gruppi linguistici esistenti nel territorio regionale. Gruppi linguistici che, seppur fra alterne vicende, hanno accumulato una secolare esperienza che non può non esprimere una potenzialità di valori tali da alimentare nuove intese di collaborazione fra le popolazioni di questo delicato quanto interessante angolo d'Europa.

Lo strumento fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo e per il suo consolidamento è l'attuazione, puntuale e rigorosa, dello Statuto di autonomia regionale, nel pieno rispetto delle competenze dei tre enti territoriali che concorrono a formare questo nostro così singolare sistema di autonomie, nel nuovo quadro istituzionale scaturito nel 1972.

E in questo senso gli incontri che si sono svolti tra i partiti hanno confermato che nell'area costituzionale esistono forze politiche con volontà di contribuire, al di là di ogni ipotizzabile schieramento di governo, alla costruzione di un più perfetto assetto della nostra autonomia attraverso l'uso ottimale delle nostre competenze.

Ritengo quindi che attorno all'attuale schieramento di maggioranza, sotto questo profilo, non dovrebbe mancare una solidarietà che vada oltre le espressioni politiche che qui si presentano come forze di governo. Ciò potrà fornire

maggiori garanzie per consolidare la pacifica convivenza fra i gruppi linguistici della regione.

Certo, all'inizio di questa legislatura sarebbe stato auspicabile poter presentare un quadro completamente definito della nuova autonomia. Purtroppo quell'auspicio, che tutti avevamo espresso all'inizio del 1974 in quest'aula, non si è verificato.

Il problema delle norme di attuazione ancora incompiute, rimanda al più vasto problema dei rapporti fra Stato e Regione. Ora, se per quanto riguarda le norme di attuazione ci si trova di fronte ad una palese difficoltà della "Commissione dei 12" a trovare l'accordo su proprie definitive determinazioni — in tal senso può essere giustificata una nostra posizione critica, ma dobbiamo dare atto alla Commissione del lavoro svolto — più complesso risulta invece il rapporto che regola la dinamica delle relazioni tra potere centrale e poteri autonomi locali.

Chi infatti oggi discute di Regioni e di regionalismo, di legislazione statale sulle Regioni e sugli enti locali, in realtà si inoltra su un terreno che porta direttamente a discutere dello stato, delle sue istituzioni e delle sue prospettive.

Purtroppo la stagione del regionalismo e delle autonomie locali in genere registra momenti di stanchezza. Sono peraltro convinto che i segni di una autentica ripresa non tarderanno ad affacciarsi.

Il nostro particolare sistema di autonomia rappresenta certo un riparo a molte incertezze, ma non può sottrarci alla dialettica in atto nel Paese sull'ordinamento regionale, così come non ci esime dal ricercare strumenti e modi significativi per attuare con forme coerenti con la nostra realtà regionale "principi" presenti nella normativa nazionale.

Si prendano in esame, per esempio, la legislazione e i disegni di legge riguardanti la programmazione nazionale. Il coinvolgimento



delle Regioni e delle Province autonome nella formazione della programmazione nazionale, sancito anche dalla legge 382 e dal conseguente decreto 616, ha trovato finora attuazione in maniera episodica e settoriale. Anzi, non di rado si constata che la cosiddetta "programmazione per settori" pone alle Regioni e spesso anche alle nostre Province il dilemma di accettare "pro bono pacis" metodi, disposizioni, formule e obiettivi che la legge statale fissa impropriamente oppure, in alternativa, di impugnare la legge stessa.

Trattasi di inaccettabili contraddizioni che dal livello nazionale sono talvolta trasferite anche sul piano comunitario. Ne sono classici esempi i criteri gestionali del Fondo europeo di sviluppo regionale, che per la definizione degli interventi regionali, seppur a livello consultivo, vedono esprimersi un comitato con esponenti dei governi nazionali, mentre si esclude per principio un reale apporto formale e sostanziale delle espressioni delle autonomie regionali e delle due Province autonome di Trento e Bolzano.

Per cominciare ad uscire da questi vicoli intricati occorre anzitutto riaffermare che i soggetti della legislazione nazionale e cioè il Parlamento in primo luogo, ma anche il Governo, nonchè i partiti, devono finalmente rendersi conto che gli interlocutori principale del Parlamento e del Governo sono e devono essere le Regioni e, da noi, la Regione e le due Province autonome.

E soprattutto i momenti della programmazione nazionale e delle riforme che devono coinvolgere fin dalle fasi iniziali di studio e di impostazione le Regioni, in modo da definire ed articolare esattamente obiettivi, compiti e vincoli di ciascun ente.

Tutto questo comporta, perchè sia un vero rapporto di collaborazione efficiente ed efficace, nuove strutture e nuove procedure.

Ad oggi i vari organismi, formali o meno, costituiti per rispondere a questi ruoli presso i vari ministeri, non hanno dato risultati soddisfacenti. Hanno soltanto agevolato l'approfondimento di particolari e specifici problemi di settore. La stessa Commissione interparlamentare per i problemi regionali non ha trovato uno spazio definitivo nel quale esprimere una sua precisa funzione.

E' alla luce di queste riflessioni sulla esperienza maturata fin qui che è stata avanzata da più parti la proposta di istituzionalizzare il rapporto Governo-Regioni nell'ambito della prevista legge di riorganizzazione della Presidenza del Consiglio.

Altro è naturalmente il discorso del raccordo tra Parlamento e Regioni, dove è pure da individuare un nuovo strumento, a meno di non pensare ad una riforma radicale dell'intero sistema bicamerale italiano.

Ora, in questo quadro che è chiaramente basato su una pluralità di poteri e di istituti e che funziona solo sul presupposto di un permanente rapporto dialettico e quindi di distinzione tra poteri e responsabilità, all'esecutivo compete la gestione di questo modello, con i limiti che esso ha e con le responsabilità che esso comporta.

Non possiamo quindi essere d'accordo con quanti, con formule diverse non ancora inventate nè codificate, intenderebbero privilegiare un potere rispetto ad altri.

Tuttavia, quando affermo l'esigenza di questa rigorosa delimitazione di campi, non intendo affatto giustificare arroccamenti su posizioni di difesa ad oltranza da parte dei singoli soggetti. Intendo invece sottolineare che quanto è più definita la sfera di potere di un Ente, tanto maggiore è la possibilità di una verifica e di una critica, ma tanto maggiore è anche la possibilità di un confronto.

È ovvio che questa affermazione auspica anche una sempre più efficace operativa del legislativo, che rimane certamente la sede più adeguata e istituzionalmente garantita dalla rappresentanza popolare e il momento qualificante per l'espressione democratica dei diversi gruppi linguistici.

Naturalmente la definizione il più precisa possibile di poteri e responsabilità vale anche per ciò che riguarda i rapporti dialettici tra maggioranza e minoranza.

Il confronto non è tanto un metodo da sbandierare a piacere o un'etichetta di democrazia, quanto invece una permanente esigenza civile, che scaturisce proprio da questa diversità di posizioni e da questa pluralità insopprimibile di poteri e che consente di valutare tutte e ciascuna le tesi, di mediarle, di sceglierle, di modificarle.

In tale senso questa coalizione di governo si presenta alle forze politiche che compongono questo consesso legislativo con un volto aperto e sensibile agli apporti migliorativi che esse avanzeranno. In questo spirito ci si augura pure che tale confronto, nel rispetto del quadro istituzionale, avvenga in modo ampio.

Per la verità, da noi la dialettica politica, la critica, la difesa di posizioni e la verifica del quadro politico locale non hanno mai dato adito a forme di sterile ostruzionismo da parte dei gruppi minoritari, nè a forme di sopraffazione da parte della maggioranza.

Il dibattito ha sempre consentito ampi spazi al confronto delle idee ed è sempre stato improntato a senso di responsabilità e di misura.

Oggi, nella nuova legislatura, i rapporti di schieramento politico sono diversi. C'è senza dubbio, da attendersi un atteggiamento più severo che per il passato nei confronti dell'esecutivo, sia per quanto riguarda le scelte e le proposte, sia per quel che riguarda l'attività amministrativa. Ma tutto questo non farà che stimolare una maggiore chiarezza delle recipro-

che posizioni.

D'altra parte, come ho già prima ribadito, l'obiettivo primario di tutto questo delicato sistema di autonomie è certamente la partecipazione per uno sviluppo equilibrato e progressivo della comunità sotto tutti i profili ma, per noi, con un traguardo ineliminabile, fallito il quale non vedrebbe neppure assolta la funzione primaria dell'autonomia. Questo traguardo, lo ripeto, è la stabilità delle relazioni pacifiche tra i diversi gruppi linguistici esistenti nel nostro territorio e più ampiamente risiede nel contribuire a garantire la pace in Europa, evitando conflitti etnici fra gruppi diversi, quell'Europa che, come ha anche recentemente ricordato l'ex ministro federale austriaco Karl Gruber, era nel cuore e nella mente degli artefici dell'Accordo di Parigi.

E parlando dell'Europa, non possiamo fare a meno di rivolgere un pensiero, in questa sede, ad un avvenimento, ormai prossimo, che coinvolgerà più di 180 milioni di cittadini di nove Paesi europei: le elezioni, per la prima volta, del Parlamento Europeo a suffragio universale diretto, che rappresentano un momento di presa di coscienza collettiva di un cammino comune, non privo di ostacoli e di difficoltà, che oggi più che mai richiede il contributo responsabile di ogni componente politica, amministrativa, civile.

Questa è la motivazione per cui il nostro riferimento all'Europa non è cenno di circostanza, ma convinta espressione della consapevolezza del ruolo che ogni componente, e in particolare le autonomie regionali e locali e le minoranze etniche e linguistiche, rivestono in questo contesto. Dipenderà anche dal contributo politico e culturale dei soggetti di governo regionali e locali se l'Europa non si incamminerà per la strada di un nuovo centralismo, ma saprà al contrario seguire una linea di sviluppo e di valorizzazione dell'autonomia, se saprà confi-

gurarsi come: "Europa delle autonomie locali". E sarà in questa prospettiva che potranno essere correttamente impostati e gradualmente avviati i grossi problemi di squilibrio esistenti nell'area comunitaria.

Le Autonomie e l'Europa non rappresentano dimensioni alternative, nè contrapposte. Sono punti di riferimento essenziali di una struttura istituzionale che sappia essere attenta alle esigenze delle comunità locali, vicina al cittadino, e nello stesso tempo aperta ad una dimensione più ampia, al dialogo, alla collaborazione. L'Europa, anche per i grossi ostacoli che incontra, ha bisogno del contributo di idee, di azione, di impegno operativo delle autonomie locali; queste, a loro volta, hanno bisogno del respiro culturale e della dimensione europea.

L'apertura al dialogo ed alla collaborazione è essenziale per realizzare nel concreto di singole situazioni e di singoli problemi, il disegno europeo. Ma essa è pure elemento essenziale per la continuità e la vitalità della stessa autonomia. Un'autonomia capace di continuamente rigenerarsi e riproporsi, proiettata nel futuro e non invece autolimitantesi alla gestione del presente e dell'esistente.

L'apertura verso l'esterno e verso la realtà comunitaria in particolare, è elemento importante per una realtà regionale che, come la nostra, già in sé costituisce un'esperienza di convivenza di più gruppi linguistici, e che rappresenta più di una semplice indicazione di come possano convivere e collaborare, sullo stesso territorio popolazioni di lingua diversa. Il Trentino-Alto Adige verrebbe meno alla sua vocazione, ove non sapesse cogliere le esigenze e le opportunità che gli derivano dall'essere collocato nel punto di incontro fra due grandi culture europee. Le molteplici forme di collaborazione interregionale che stanno affermandosi nel contesto alpino, nelle quali è

partecipe la realtà del Trentino-Alto Adige, sono una prima concreta indicazione della volontà di costruire, tra culture diverse, un tessuto di relazioni sul quale può concretamente crescere ed affermarsi l'idea dell'Europa. Ed in questo contesto, con le Alpi quale perno di un movimento di opinione che rafforza l'idea regionale europea, una particolare e sensibile attenzione va riservata al crescente interesse di molti nostri ambienti nei confronti del mondo culturale tedesco e del modello di società mitteleuropea.

Oltre che sul piano politico-amministrativo generale, e su quello inerente la sua peculiare caratterizzazione etnica, la Regione Trentino-Alto Adige è inoltre coinvolta in questo dinamismo anche sul piano economico, attraverso lo stesso accordo preferenziale per lo scambio facilitato di merci fra la nostra regione e i Bundesländer austriaci Tirolo e Vorarlberg, l'Accordino, il quale dovrà essere ulteriormente valorizzato e potenziato in vista delle utilità, non solo di ordine economico, che da esso possono derivare alle nostre popolazioni.

Nell'ambito delle problematiche delineate, la Regione Trentino-Alto Adige può svolgere un ruolo significativo e dare un suo specifico contributo che, in questa prospettiva, favorirà un arricchimento ed una crescita per l'intera comunità regionale.

Ritornando all'ambito regionale ed ai problemi della convivenza pacifica, io sono convinto (e mi sia consentito questo accenno) che i recenti e recentissimi attentati dinamitardi avvenuti nella provincia di Bolzano, attentati che noi qui fermamente condanniamo, siano espressione di frange estremiste isolate da tutti e non invece avanguardie temibili di qualche nuovo focolaio di tensione, che periodicamente fa prova di sé nelle zone di confine, le quali più di altre possono dare ospitalità a provocazioni.

Nè localmente all'interno dell'ambito regionale, nè in comportamenti nazionali riferiti alla nostra regione, esistono oggi situazioni specifiche di natura politica o istituzionale che possano dare adito o anche solo pretesto a simili metodi terroristici per il raggiungimento di obiettivi di convivenza fra le popolazioni.

Fermamente vogliamo credere che la stagione della violenza sia per la nostra regione un amaro, ma anche fortunatamente lontano ricordo.

Purtroppo, mentre deprechiamo questi attentati terroristici avvenuti nel nostro territorio, non possiamo, come Regione, che è parte integrante della Repubblica italiana, non condannare, con la massima fermezza, il sistema di violenza terroristica oggi imperversante, sistema che, con matrice politica alleata anche con la malavita comune, vorrebbe essere alternativa all'impianto democratico ma che, in realtà, è soltanto eversivo di ogni forma di vita associata e di ogni possibile quadro di regole di condotta comunemente accettate.

Non vogliamo certo imbastire discorsi di fuoco, destinati troppo spesso, ormai, a rimanere tali solo sulla carta e nel chiuso delle assemblee. E' una crisi quella italiana, e quella di altri Stati che sono ugualmente alle prese con fenomeni terroristici analoghi, che affonda certamente alcune radici in carenze e in distorsioni nella vita delle istituzioni, ma che ha alla base essenzialmente visioni politiche radicalmente opposte ai sistemi democratici e visioni della società che nulla hanno da spartire con i modelli per i quali intere generazioni hanno operato e sofferto.

E' certo che la giustizia, l'eguaglianza, la libertà non si attuano e non si difendono con i rapimenti, le estorsioni, gli assassini sia pure coperti da etichette e motivazioni politiche.

Noi vogliamo percorrere strade diverse da quella della violenza civile e politica, e siamo sempre più convinti che un corretto e saggio uso delle nostre autonomie, informato alle più

genuine tradizioni ed ai più sani costumi delle nostre popolazioni, potrà contribuire anche ad assicurare maggiore stabilità alle istituzioni democratiche ed a garantire una convivenza più pacifica.

Venendo ora al campo specifico delle indicazioni programmatiche, pare di poter individuare quattro ordini di orizzonti.

*Anzitutto l'orizzonte della riaffermazione autonomistica.*

Un momento essenziale della nostra posizione è rappresentato da una chiara visione del ruolo della Regione nella politica globale di affermazione della autonomie.

Non si tratta qui di riprendere slogan o di inseguire visioni che mascherano, con il pretesto di una battaglia per l'autonomia, posizioni di separatismo, che rischiano di condurre all'isolamento sia all'interno del Paese che nel quadro di affermazione degli ideali europeistici.

Occorre invece sottolineare una posizione corretta che colloca l'autonomia come momento centrale per la ristrutturazione del Paese, abbandonando ogni forma residua di accentrimento e ogni tentazione di ritorno a momenti centralizzanti.

L'autonomia, così come afferma l'art. 5 della Costituzione repubblicana, è uno degli scopi del nostro ordinamento ed impegna il Parlamento, il Governo e gli stessi organi degli enti autonomi, a farne obiettivo di fondo della loro azione. Ne consegue che dovere primario della Giunta regionale, come ho già detto, è quello di attuare lo Statuto speciale in ogni suo punto, sia attraverso l'attività legislativa che nell'azione amministrativa.

E' evidente che nella strategia politica complessiva prioritaria è la difesa dell'autonomia che deve essere rivolta verso lo Stato, in quanto l'attività del Parlamento non sempre tiene conto delle competenze e della peculiarità delle

Regioni a statuto speciale: a questo riguardo è necessaria una costante e fattiva presenza regionale sia attraverso l'impegno della rappresentanza politica regionale a livello parlamentare, sia utilizzando lo strumento della legge-voto per ottenere che la legiferazione statale sia sempre rispettosa delle prerogative e delle competenze regionali.

In diversa ottica si colloca il rapporto con gli enti autonomi provinciali in quanto, accanto ad una necessaria e comune opera di difesa e di affermazione dei valori autonomistici, ritengo indispensabile, da una parte, non mortificare le competenze ordinamentali della Regione e, dall'altra, non comprimere le competenze riservate alle Province autonome.

Una politica di affermazione dell'autonomia comporta pure un costante collegamento delle Regioni a statuto speciale, al fine di evitare il pericolo di assimilazione delle autonomie speciali all'autonomia attribuita alle Regioni a statuto ordinario, ciò soprattutto per una legittima e giusta salvaguardia della specialità della nostra regione; esigenza, questa, messa particolarmente in evidenza anche dal recente convegno di Aosta delle Regioni a statuto speciale.

Un discorso sull'autonomia non può inoltre ignorare il momento essenziale della partecipazione dei cittadini alla vita della Regione: non si può trascurare il pericolo di un certo isolamento dell'Ente Regione dal contesto della Comunità locale in considerazione delle sue competenze prevalentemente ordinamentali.

Occorre perciò uno sforzo congiunto del Consiglio e della Giunta regionale per favorire una presenza dei gruppi sociali e politici, delle forze sindacali, degli enti locali ed intermedi nella vita della Regione. Tutto questo senza spirito revanscistico e alieni dal voler percorrere anacronistiche ed impraticabili vie di

ritorno.

Vi è poi un *orizzonte di problemi aperti*, il quale sottende carenze che non possiamo non definire "gravi" per i riflessi negativi sulle capacità operative degli enti autonomi e per la impossibilità di offrire ai cittadini locali i diritti e le garanzie di cui godono, ormai da tempo, tutti gli altri cittadini italiani.

Il primo di questi problemi riguarda l'istituzione del Tribunale di giustizia amministrativa e della annessa sezione autonoma di Bolzano. Il provvedimento è auspicato ed atteso da molti anni e la sua attuazione dovrà rappresentare uno degli aspetti caratterizzanti dell'autonomia per quanto riguarda i rapporti fra cittadini ed enti autonomi.

Un secondo discorso aperto riguarda i due importanti problemi della parificazione della lingua tedesca e dei trasporti e comunicazioni. Si tratta di un complesso di norme di rilevante importanza, soprattutto agli effetti della tutela etnica delle minoranze e che rappresentano punti più qualificanti della elaborazione delle norme di attuazione.

Altro nodo da sciogliere è la definizione dei rapporti finanziari fra Stato, Regione e Province autonome, in modo da consentire, particolarmente alla Regione, un assetto finanziario chiaro e definitivo.

Noi sappiamo che la "Commissione dei 12" ha ritenuto di poter procedere alla definitiva messa a punto delle norme destinate a regolamentare questi rapporti finanziari solo a conclusione dell'intero lavoro di elaborazione delle norme di attuazione, in modo che i rapporti finanziari possano tener conto di tutte le componenti delle competenze, dei poteri e delle deleghe attribuite alla Regione e alle Province autonome.

Questo atteggiamento presenta certamente aspetti positivi, ma ritengo pure necessario

affermare che come viene ritenuta urgente la conclusione della messa a regime di tutte le norme di attuazione, così l'attuale regime transitorio del finanziamento degli enti autonomi non può essere giudicato favorevolmente.

E' vero che nella situazione attuale le quote di compartecipazione al gettito delle imposte statali attribuite alla Regione è stato via via aggiornato, ma non certamente in modo corrispondente alla svalutazione monetaria nè all'ammontare che era lecito aspettarsi.

In ordine alle norme di attuazione dello Statuto, va aggiunto, infine, che la Giunta regionale dovrà sollecitare ulteriormente la definizione della normativa, peraltro già allo studio della "Commissione dei 12", riguardante la complessa problematica della traduzione in norme valide anche per le Regioni a statuto speciale e per le due Province di Trento e di Bolzano dei principi contenuti nella legge statale 382 e nel decreto attuativo n. 616, riguardanti il trasferimento di poteri dallo Stato alle Regioni a statuto ordinario.

Mi pare superfluo sottolineare in questa sede l'impegno della Giunta regionale a sostenere l'opera dei rappresentanti locali nella "Commissione dei 12" affinché le norme di attuazione vengano completate entro il più breve tempo possibile e perchè vengano perseguite le finalità che ci siamo prefissi e cioè quelle dell'attuazione più completa possibile e non solo formale del disposto statutario, con l'intento di armonizzare e razionalizzare determinati provvedimenti, evitando che l'applicazione di una norma statutaria possa dar luogo, in rapporto a residue competenze statali, ad un sistema complessivo disorganico e non funzionale.

La nostra condotta sarà perciò ispirata costantemente ad una linea di coerenza ed in cerca di unità e di globalità del trasferimento di poteri agli enti autonomi avendo riguardo anche

a settori affini.

Nel quadro finanziario resta aperto anche il problema dell'attribuzione alla Regione della quota di partecipazione dell'I.V.A. alle esportazioni che ha determinato atteggiamenti diversi tra i rappresentanti del Ministero delle finanze ed i rappresentanti delle Regioni.

Orientamento e sviluppo positivo presenta invece l'andamento delle tasse regionali sulle concessioni istituite con legge regionale del 29 dicembre 1975, n. 14 e successivamente modificate ed adeguate.

Per quanto riguarda i canoni idroelettrici, dopo aver concluso positivamente la vertenza con l'ENEL per la monetizzazione dell'art. 10 dello statuto speciale del 1948, resta ancora aperta la parte della vertenza relativa alla definizione degli obblighi da parte delle Società idroelettriche private.

*Il terzo orizzonte di tematiche che va affrontato dalla Giunta regionale riguarda il quadro delle peculiari competenze ordinarie della Regione.* Non intendo addentrarmi partitamente ed analiticamente in ogni capitolo dei singoli ambiti operativi per non appesantire eccessivamente queste dichiarazioni.

Toccherò in modo più circostanziato solo alcuni aspetti, di particolare attualità e rilevanza, e tratterò linee operative di massima per altri, riservando eventuali ulteriori approfondimenti nella replica che il dibattito successivo mi darà occasione di svolgere.

Nell'elaborazione del programma concordato fra i partiti che si presentano al Consiglio per la formazione della maggioranza di governo sono state prese in esame tutte le vie che la Regione può esperire, precisando le linee di condotta che l'esecutivo intende seguire per ogni singolo problema.

Particolarmente rilevanti mi paiono però di discorsi che si devono fare sugli uffici e sul

personale, in quanto coinvolgono problemi di servizio, di efficienza, di lavoro e di rapporti con la comunità.

Noi pensiamo infatti che d'ora in poi, per quanto riguarda il personale regionale e gli uffici, occorra pensare ad un ordinamento che, da un lato, miri ad assicurare una trattazione integrata e non più settoriale dei problemi e delle materie, e dall'altro serva a valorizzare il funzionamento collegiale della Giunta regionale.

Secondo questa direttiva, l'assetto degli uffici dovrà verosimilmente essere concepito secondo moduli il più possibile unitari, che permettano al loro interno una adeguata elasticità organizzativa in relazione al variare dei problemi che via via dovranno essere studiati e risolti.

Con questi intendimenti già nell'ultimo tempo della passata legislatura erano state elaborate concrete ipotesi di soluzione che, peraltro, anche per forti perplessità sorte all'interno dell'Amministrazione, non hanno trovato accoglimento. Da quelle ipotesi e da quelle discussioni è scaturita la convinzione che la ristrutturazione da operare debba essere anche più radicale, nel senso di scegliere definitivamente la strada di una propria autonoma legislazione, senza essere ancorati di volta in volta agli atti legislativi emanati dal Parlamento nazionale.

Dall'ordinamento statale si muterebbero soltanto taluni criteri ed istituti fondamentali che verrebbero, peraltro, definiti ed organizzati secondo parametri locali.

In questa rielaborazione bisognerà avere costante riguardo alle esigenze di allineamento e di omogeneizzazione delle strutture e del trattamento del personale dei tre enti autonomi, in quanto esistano le stesse condizioni di lavoro e di formazione culturale.

Una nuova normativa dovrà essere studiata per i conservatori del Libro fondiario, allo scopo di chiarire definitivamente la qualità della loro

funzione e la conseguente definizione della loro posizione giuridica ed economica. A questo riguardo bisognerà verificare presso lo Stato, attraverso la presentazione in Consiglio regionale di uno specifico disegno di legge-voto, la possibilità della creazione di una qualifica professionale analoga a quella del "Rechtspfleger", già introdotta in ordinamenti di altri Paesi europei. Nel frattempo, al fine di sbloccare la vertenza in atto tra l'amministrazione regionale e l'organizzazione sindacale dei tavolaristi, sarà previsto un nuovo inquadramento dei conservatori.

Infine deve essere predisposto il provvedimento legislativo riguardante l'assunzione da parte della Regione delle funzioni in materia di catasto, tenendo presente che, accanto alle norme per il personale, si dovranno studiare nuove norme per l'organizzazione del servizio e per la sua correlazione con la attività del Libro fondiario.

Altro importante compito che attende la nostra ottava legislatura è certamente il riordino e la definizione del nuovo assetto delle autonomie locali.

Oggi la ricerca sul nuovo assetto istituzionale del Paese sta appassionando tutti i poteri, locali e centrali, in un dibattito che ha prodotto una vasta serie di ipotesi normative già depositate in Parlamento.

La Regione Trentino-Alto Adige intende inserirsi in questo contesto con un suo specifico apporto che rispecchi le peculiarità del proprio ordinamento.

Ricordo che in questa visione è stata tenuta la conferenza di Merano due anni fa e secondo le indicazioni di Merano noi intendiamo muoverci.

Sempre in tema di enti locali si ritiene indispensabile una nuova legislazione riguardante le norme che disciplinano le elezioni degli organi delle amministrazioni comunali per togliere le

attuali incertezze di interpretazione e per semplificare le norme che regolano i referendum popolari per la modifica delle circoscrizioni comunali.

Un altro settore nel quale dovrà intervenire la Regione con propria legge di ordinamento, è quello della riforma sanitaria. Dovrà essere disciplinato il modello di organizzazione e di funzionamento dell'unità Sanitaria Locale, conciliandone il contenuto con la competenza provinciale di ordinamento delle comunità montane, degli enti di diritto pubblico e dei comprensori.

Le Camere di commercio, dopo che, con norme di attuazione pubblicate in questi giorni, sono state private di alcune funzioni attribuite alle due Province autonome, saranno disciplinate da apposita legislazione regionale in modo da adeguarne le strutture e le funzioni alle peculiari istanze delle realtà locali.

Nel quadro delle iniziative tese alla individuazione di nuovi strumenti in grado di valorizzare potenzialità presenti ed emergenti della società regionale in evoluzione e nella costante ricerca di fondo volta a conciliare istanze private con la regia pubblica, una attenzione particolare sarà rivolta alla cooperazione.

La Regione, per quanto di sua competenza, si impegnerà a dare nuove risposte agli interrogativi del mondo cooperativo, cercando di dotare il settore, previa ulteriore approfondita ricerca, di strumenti idonei per soddisfare le nuove esigenze.

In accordo con le due Province, dovrà essere sollecitamente varato il nuovo ordinamento per l'Istituto del Mediocredito, di cui si è molto parlato nella passata legislatura.

Pare qui indispensabile una normativa che regoli il rapporto tra Ente Regione ed Enti di credito a carattere regionale, in modo da

facilitare loro sia l'ordinaria attività, sia la trasmissione periodica delle situazioni finanziarie.

Per venire incontro alle peculiari esigenze determinate dalla presenza di più gruppi linguistici in Alto Adige, si ritiene anche opportuno presentare in Consiglio regionale un disegno di legge-voto che chieda al Governo la istituzione a Bolzano di una sezione del Tribunale dei minorenni ed una sezione della Corte d'Appello di Trento.

*Un quarto orizzonte di impegno per la Regione* si proietta verso le nuove dimensioni del regionalismo nazionale e sovranazionale, con particolare riferimento alla dimensione europea ed alle articolazioni alpine.

Non possiamo infatti trascurare il livello del rapporto transnazionale, dove assai fervide sono le iniziative promosse dalle comunità e dalle Regioni di frontiera, nell'intento di favorire una forma stabile di collegamento locale al di fuori dell'ufficialità e della formalità dei canali diplomatici.

Come ho in precedenza affermato, ritengo che queste forme di intesa e di collaborazione fra Regioni appartenenti a Stati diversi siano particolarmente importanti nel momento in cui viene ad assumere nuova rilevanza il Parlamento europeo, che di queste Regioni potrà essere un rappresentante ed un portavoce autorevole.

Se è vero, come è stato scritto da eminenti studiosi, che non esiste in Europa un'area di così diversificate relazioni, come la nostra regione, che è punto di transito dell'Europa commerciale, momento di sutura fra l'Europa degli Stati membri e l'Austria associata, esempio unico di accordo commerciale internazionale con soggetti regionali, parte importante di una comunità transtatale di Regioni, sede di scambi parlamentari regionali interstatuali, area di sperimentazione di combinazioni istituzionali delicate e complesse, momento di riferimenti storici,



culturali ed umani intrecciati e compenetrati; se tutto questo è vero, come la realtà dimostra, allora certamente il nostro titolo di Regione alpina ed europea per eccellenza ci pone dinanzi un diritto-dovere di aprire ulteriori relazioni verso tutto il nuovo che viene emergendo in questo periodo, per testimoniare, rafforzare ed arricchire un modo di convivenza sottratto il più possibile alla logica dei grandi interessi statali, delle ideologie totalizzanti, delle egemonie livellatrici.

Signori Consiglieri,

la nuova Regione, pur con le ridotte competenze che le sono state residue in seguito alla riforma costituzionale del primo statuto di autonomia, all'inizio dell'ottava legislatura ha ancora molti compiti e molto spazio davanti a sé: riaffermazione ed attiva difesa e promozione dell'autonomia; norme di attuazione da portare a termine in collaborazione dialettica con lo Stato ed in accordo con le Province di Trento e Bolzano; leggi di ordinamento da varare per adeguare le sue strutture ed il suo funzionamento alle nuove dimensioni, alle nuove funzioni ed al nuovo ruolo, per portare contributi di esperienza e per ricevere esperienze, in modo da arricchire quel tessuto umano di convivenza inter-etnica che valga ad assicurare stabilmente una pace attiva nella nostra terra: tutto ciò in un quadro di raccordi e di incontri a livello nazionale ed europeo.

In questo sta oggi l'osservanza e l'attuazione dello statuto da parte della Regione, e per questa rigorosa attuazione ed osservanza dello statuto il nuovo governo regionale si impegna, sicuro come è del conforto sostanziale, in posizione di appoggio o di critica costruttiva, di tutte le forze che nobilitano questo Consiglio.

**PRESIDENTE:** Mi pare che le dichiarazioni programmatiche esposte ora dal Presidente designato richiedano una attenta riflessione e una valutazione da parte dei singoli consiglieri. Quindi, se non ci sono controindicazioni, così come concordato, mi pare di poter aggiornare i lavori a giovedì 5 aprile, con riserva, se necessario, di proseguire anche nella giornata di venerdì, fino alla elezione della Giunta e possibilmente alla conclusione dell'ordine del giorno. La seduta è tolta e il Consiglio è riconvocato per giovedì 5 aprile alle ore 10.

(Ore 17.05)

